

APOCALISSE CAP. 8-9 + 11:15-19) > LE SETTE TROMBE

(I commenti del presente studio sono stati in larga parte tratti dai libri:

- "Il Popolo di Dio e l'Anticristo attraverso i secoli" di A. Pellegrini
- "Il grido del cielo" di Jacques Doukhan - Ed. A.d.V.

I testi biblici citati sono della versione Riveduta Luzzi)

INTRODUZIONE

La tromba serve ad annunciare le grandi feste d'Israele, i suoi rallegramenti nazionali e religiosi; nel linguaggio dei profeti essa annuncia una rivelazione, un'esortazione, un giudizio di Dio. Ecco un esempio:

Gioele 2:1 > "Sonate la tromba in Sion! Date l'allarme sul monte mio santo! Tremino tutti gli abitanti del paese, poiché il giorno dell'Eterno viene, perch'è vicino."

Il suono della tromba inaugura le ultime scene del giorno di Cristo (Matteo 24:31 - I Corinzi 15:52 - I Tessal. 4:16). Il suono della tromba è anche un segnale di guerra (cfr. Numeri 10:9 - Geremia 4:19b - I Corinzi 14:8).

Le sette trombe dell'Apocalisse corrispondono infatti a sette grandi epoche di guerra che debbono succedersi fino al ritorno di Gesù; esse ci annunciano dunque i giudizi di Dio.

vv. 2-6 > Il fuoco dell'altare gettato sulla Terra è il simbolo della giustizia di Dio. A causa della ribellione, Egli è costretto a ritirare la Sua protezione; la cristianità colpevole è allora colpita da flagelli. Il Signore permette che gli uomini subiscano le conseguenze delle proprie tragiche scelte, così l'idolatria dei cosiddetti "cristiani" si tira addosso grandi invasioni. Dio tenta di risvegliare le coscienze, affinché si rendano conto del loro stato, del loro allontanamento dal Creatore e si convertano a Lui.

A integrazione di quanto sopra ecco il commento dello studioso ebraico Jacques Doukhan nel suo libro "Il grido del cielo":

«La visione seguente ci riporta davanti al trono di Dio dove sette angeli si preparano a suonare i corni o le trombe, in ebraico è *schofar* (Apoc. 8:2). Si annuncia una nuova serie di sette eventi. Ma come sempre in questi casi, come era già accaduto per le sette chiese e per i sette sigilli, la storia profetica è preceduta da un preludio che ci colloca nell'orbita del santuario ed evoca Gesù Cristo in relazione a una festa ebraica.

Esattamente prima della visione delle sette chiese, avevamo visto Gesù risorto in rapporto con la Pasqua. Prima della visione dei sette sigilli, abbiamo visto l'intronizzazione di Gesù in rapporto con la Pentecoste. Adesso, in apertura ai sette squilli di *schofar*, la visione che abbiamo davanti è quella dell'altare dei profumi (vers. 3), nella quale il profeta vede l'angelo intento a bruciare l'incenso. Egli non si accontenta di far salire i profumi; improvvisamente getta il contenuto del braciere sulla terra.

La visione dell'angelo s'ispira al rituale levitico che obbligava il sommo sacerdote a mantenere un fumo permanente davanti a Dio, "ogni mattina", ma anche "tra le due sere" (Esodo 30:7-8). Il rituale era praticato per tutto l'anno su un altare di forma quadrangolare, sul quale dei carboni ardenti erano gettati con l'aiuto, probabilmente, di un aspersorio d'oro.

Una volta l'anno, durante la festa dell'espiazione, l'incenso era messo direttamente nell'aspersorio, riempito di braci e portato "al di là della cortina", all'interno del Luogo Santissimo (Levitico 16:12-13). La visione dell'Apocalisse ci porta, quindi, nel contesto del rituale quotidiano nel corso del quale, il sacerdote, come l'angelo del testo, gettava il suo braciere incandescente a terra, tra il portico del tempio e l'altare.

Tutta la cerimonia viene descritta nel più vecchio trattato rabbinico, il Tamid, uno scritto del I secolo a.C. ... Il parallelo tra il passo in questione e l'Apocalisse è degno di nota: "Uno dei sacerdoti prese il braciere e lo gettò tra il portico e l'altare, e nessuno poteva udire la voce del proprio vicino a causa del tonfo prodotto dal braciere" (Tamid V.6). "Poi l'angelo prese l'incensiere, lo riempì del fuoco dell'altare e lo gettò sulla terra. Immediatamente ci furono tuoni, voci, lampi e un terremoto" (Apoc. 8:5).

Secondo un altro passo del Tamid (III.8), il suono di questo braciere era così forte che si poteva udire fino a Gerico, per un raggio di venti chilometri. Questa eccezionale risonanza la si deve alla particolare struttura dell'oggetto.

Circa la testimonianza del Talmud di Gerusalemme (Sukka V.6), la *magrefa* era provvista di un centinaio di fori (o di tubi) ciascuno dei quali poteva produrre una decina di suoni differenti; questo dava una sonorità composta da un migliaio di emissioni per volta. Siamo di fronte a un organo a canne *ante litteram*. Comunque sia, il rumore incredibile del braciere, associato ai carboni ardenti, era un'immagine chiara e suggestiva del giudizio e dell'ira di Dio.

Questa lezione non è sfuggita al profeta Ezechiele, il quale riferisce di una visione dove un angelo-sacerdote, vestito di lino, getta dei carboni di fuoco su Gerusalemme (Ezechiele 10:2). Il gesto è presagio del castigo che colpirà la città santa...

Il colpo di questo braciere dato dall'angelo dell'Apocalisse è carico della stessa minaccia; risuona fortissimo come il braciere del sommo sacerdote, tra il portico e l'altare. Giovanni lo assimila a "tuoni, voci, lampi e un terremoto" (Apoc. 8:5).

L'intero rituale dell'angelo segue la cerimonia levitica, caricandosi dei significati simbolici. I profumi che si alzano davanti al trono di Dio rappresentano le preghiere degli uomini e delle donne che hanno gridato dal fondo della loro sofferenza affinché giustizia sia fatta. "Signore, io T'invoco; affrettati a rispondermi. Porgi l'orecchio alla mia voce quando grido a Te. La mia preghiera sia in Tua presenza come l'incenso, l'elevazione delle mie mani come il sacrificio della sera" (Salmo 141:1-2).

Il nostro passo fa eco al quinto sigillo che faceva ascoltare, anch'esso, grida di vittime provenienti dai lati dell'altare (Apoc. 6:9-10). Il colpo del braciere proveniente dall'alto acquista tutto il suo senso. Esso denuncia che le preghiere degli oppressi sono state ascoltate. Durante l'apertura del quinto sigillo, il sangue delle vittime gridava vendetta "su quelli che abitano sopra la terra" (Apoc. 6:10). Ora, gli *schofar* portano questa vendetta sugli "abitanti della terra" (Apoc. 8:13).

Questa intenzione è chiaramente rivelata al suono del settimo *schofar*: "La tua ira è giunta, ed è arrivato il momento di giudicare... e di distruggere quelli che distruggono la terra" (vers. 18).

Gli *schofar* stanno ai sigilli, come la "vendetta" risponde all'oppressione. Mentre i sigilli mostravano l'oppressione del potere usurpatore attraverso le epoche, gli *schofar* mettono in evidenza un giudizio immanente, effettivamente inserito nel corso degli eventi storici, preparatore del giudizio finale, proveniente dal cielo.

L'immagine del suono del corno è, a questo punto, particolarmente suggestiva. Perché qui si parla non di trombe ma dello *schofar*. La parola greca *salpigx*, che le nostre Bibbie traducono solitamente con "trombe", traduce, in realtà, nella Settanta (versione greca dell'Antico Testamento – n.d.r.) la parola ebraica *schofar*. Si tratta del corno dell'ariete che si utilizzava nelle occasioni solenni della guerra e del giudizio. I sacerdoti suonarono lo stesso strumento musicale durante la conquista di Gerico... Poi, durante la festa dell'espiazione (cfr. Lev. 25:9) per proclamare il gran giorno del giudizio di Dio...

E' la festa che segue la Pentecoste. Si celebrava il primo giorno del settimo mese (Tishri: settembre/ottobre) del calendario ebraico...

Per dieci giorni, seguito dal suono degli *schofar*, l'israelita si preparava alla venuta della festa delle Espiazioni (il dieci di Tishri)... Nel contesto dell'Apocalisse, l'evocazione della

festa degli *schofar* arricchisce la profezia degli stessi accenti di speranza e di giudizio lanciando, nello stesso tempo, un appello al pentimento e alla conversione.

L'angelo vestito di lino fino che fa bruciare l'incenso davanti a Dio, rappresenta Gesù Cristo il quale, dopo la Sua intronizzazione, intercede presso Dio nel cielo. Nello stesso tempo, il braciere riempito di carboni ardenti, lanciato dall'angelo contro il portico e l'altare, si comprende come un appello al pentimento che fa eco ai drammatici squilli del corno...

Nella prospettiva profetica, la festa degli *schofar* si riferisce al momento che precede immediatamente il gran giudizio di Dio. Mentre il ciclo dei sette sigilli era posto a seguito della intronizzazione di Cristo, il cui tipo era descritto nella festa della Pentecoste; il ciclo degli *schofar* è introdotto dall'avvenimento che prepara al giudizio, il cui tipo è presente proprio nella festa delle trombe...

I sette squilli di *schofar* che punteggiano la storia umana hanno la funzione di ricordare a ogni essere umano di tutte le epoche, il dovere di prepararsi per incontrare il nostro giudice. Poiché, anche se l'evento del giudizio è situato in un momento preciso della storia, tutti ne siamo coinvolti.» (o.c. - pp. 93-97)

Nella descrizione che segue, troviamo che «i flagelli simboleggiati dalle trombe colpiscono la terza parte della terra. Della terra profetica, s'intende, cioè dell'Impero Romano, poiché non si deve dimenticare che la rivelazione di Giovanni s'ispira a quella di Daniele, dove la storia umana culmina nella quarta monarchia, ossia nell'Impero Romano.» (A. Vaucher, "La visione delle sette trombe" in *L'Araldo della Verità*, maggio/giugno 1931 - p. 3).

«Di conseguenza... le trombe iniziano a suonare su questo impero quando esso si trova diviso in tre parti. Dopo la morte di Costantino il mondo romano fu diviso così: ad Oriente, Asia Minore, Egitto, Tracia - sotto il governo del figlio Costanzo; ad Occidente, Gallia, Spagna, Bretagna - sotto il governo del figlio Costantino II; al centro, Italia, Illiria, Africa - sotto il governo del figlio Costante.» (G.A. Rosselet d'Ivernois, "L'Apocalypse et l'Histoire", t. II, Paris 1878 - p. 8)

[I TROMBA: I GOTI > Apoc. 8:7](#)

La prima tromba è quella gota. Alarico con i suoi scende dal Nord come grandine mescolata con fuoco e sangue e devasta un terzo della terra profetica. Il 24 agosto del 410, dopo 1163 anni, la città di Roma che aveva sottomesso e controllato gran parte della Terra fu abbandonata al saccheggio.

«Orosio, Agostino, S. Gerolamo parlano di questo sacco di Roma con orrore; ma vi riconoscono una giusta punizione di Dio contro gli increduli che ancora non s'erano convertiti e speravano aiuto dagli idoli pagani. Per essi Alarico non è che uno strumento nelle mani di Dio.» (P. Villari, storico, "Le invasioni barbariche in Italia" - Milano 1902 - pp. 75,77).

Dato però che le invasioni barbariche vengono a colpire un impero per la maggior parte convertito, almeno nominalmente, al cristianesimo, è più corretto vedere in queste invasioni la correzione di Dio nei confronti di una società cristiana degenerata, più colpevole di quella pagana.

[II TROMBA: I VANDALI > Apoc. 8:8-9](#)

I simboli parlano di mare, indubbiamente per indicare le navi da guerra dei Vandali.

«I Vandali attraversarono la Gallia e la Spagna e fondarono un regno a Cartagine, in Africa del Nord. Da lì diventarono i padroni del Mediterraneo occidentale e con una flotta di pirati saccheggiarono le coste della Spagna, dell'Italia e pure della Grecia, rovinando la

navigazione romana. Raggiunsero il culmine delle loro depredazioni saccheggiando per quattordici giorni la città di Roma nell'anno 455.» ("Seventh-Day-Adventist Bible Commentary", t. VII - p. 789). I saccheggi di Genserico sulla terza parte della terra profetica durarono ventitrè anni.

III TROMBA: GLI UNNI > Apoc. 8:10-11

«Partiti dopo Genserico e i Vandali, Attila e gli Unni - come una stella ardente - devastarono la Gallia e l'Italia settentrionale. Seguendo il corso del Danubio, del Reno, della Senna, della Loira, della Soana, del Rodano, del Po; essi resero amare le acque di questi fiumi, e fecero perire gran numero di uomini. Nel 451, Attila si avvicinò a Roma, ma la minacciò soltanto, poiché passò come un razzo.» (Rosselet, o.c., t. II - pp. 22-23). Il loro passaggio in Occidente durò tre anni. L'assenzio è una pianta famosa per la sua amarezza. Occorre ricordare che la stella nell'Apocalisse è sempre simbolo di un capo (le stelle delle sette chiese sono, per esempio, i loro responsabili più diretti, i dirigenti, i pastori).

IV TROMBA: GLI ERULI > Apoc. 8:12

«Dall'Occidente egli (Odoacre) passò in Italia a capo di un esercito; si impadronì di Roma, sbalzò dal trono l'ultimo dei Cesari (chiamato, per diletto Augustolo) e ne prese il posto quale re di Roma. Così fu oscurato il sole di questa antica signora del mondo... Seguirono, nel volgere di pochi anni, l'oscuramento della luna e delle stelle del cielo di Roma. Nel 566, l'autorità del Senato e dei Consoli decadde totalmente, e Roma stessa, che per oltre dieci secoli aveva dettato leggi alle nazioni, si ridusse a un misero ducato, sottoposto agli eserciti di Ravenna.» (W. Digby, "Courte explication des sceaux et des trompettes de l'Apocalypse, London 1862 - p. 34)

vers. 13

Prima di suonare le altre trombe c'è un avvertimento di dolore. Perché questi mali sull'impero? «Il mondo romano diventa cristiano e l'Evangelo non riesce a rigenerarlo. Il mondo romano adora Gesù Cristo, ed ecco che Dio, anziché benedirlo, si adira vieppiù contro di lui! Qui c'è uno scandalo per molte persone le quali - essendo pur oneste e sincere - sono poco illuminate. Questa pagina dell'Apocalisse ci rivela come la conversione del mondo sia stata solo apparente, come la Chiesa smisuratamente ingrandita contasse pochi veri fedeli, e come questi fossero d'accordo con Dio sulla necessità di castigare i pagani mascherati.» (F. de Rougement, "La Révélation de S. Jean", Neuchâtel 1866 - p. 221)

«I Goti prima, poi i Vandali, gli Unni e gli Eruli, furono incaricati dal Signore a castigare i peccati di coloro che si nominavano ortodossi... La maggior parte degli interpreti a me conosciuti si accorda su questo punto, che i guai annunciati ai suoni guerrieri della V e della VI tromba, devono riguardare l'Impero Romano d'Oriente, dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente; poi, essi stimano che la quinta profetasse gli Arabi o Saraceni, e la sesta i Turchi; per conseguenza, l'una e l'altra il maomettanesimo. All'inizio del VII secolo apparve Maometto, come una stella caduta dal cielo sulla Terra. Sembrava avere in mano la potenza dell'inferno e, dalle contrade da dove vengono le cavallette, l'Arabia, i settari del falso profeta estesero il loro dominio sulla porzione dell'Asia e dell'Africa appartenente all'Impero Romano, fino alla Spagna.» (P.L. Etienne Burnier, "Etudes élémentaires et progressives sur la Parole de Dieu", t. VII: "L'Apocalypse", Lausanne 1852 - p. 464)

V TROMBA: GLI ARABI > Apoc. 9:1-12

vv. 1-2

«La quinta tromba è quella dei Saraceni o Arabi, locuste del deserto così ben descritte nella visione. Un capo illustre, stella caduta dal cielo sulla Terra (come già Satana era

caduto con gli angeli suoi), Adabbon o Apollion, distruttore di due religioni, la giudaica e la cristiana, mediante il fumo o dottrina fanatica che egli fa uscire dall'abisso... Maometto domina spiritualmente, dalle origini fino alla fine come un angelo dell'abisso, le incursioni di queste cavallette inebriate dal fumo delle sue dottrine.» (Rosselet, o.c., t. II - pp. 36-37)

Maometto organizza le tribù arabe disseminate nella desolazione del deserto arabico - "l'abisso" - e ne fa un corpo potente ed unito.

Il "fumo" che esce dall'abisso rappresenta la dottrina islamica, ancora più pericolosa di quella pagana in genere. Con essa si fanatizzano i musulmani al fine di conquistare il mondo.

Adaddon significa "distruzione" e Apollion "distruttore". Egli è simboleggiato da una stella luminosa, perché nella terminologia biblica un capo, un messaggero viene spesso così rappresentato:

- Gesù stesso è chiamato "la lucente stella mattutina", in Apoc. 22:16.
- Il re di Babilonia, controfigura di Satana, è paragonato a una "stella mattutina" che cade, in Isaia 14:12.
- I messaggeri di Cristo sono chiamati "stelle", in Apoc. 1:20.
- Gli angeli ribelli, scacciati dal cielo con Lucifero, sono definiti "stelle", in Apoc. 12:4.

vers. 3

Le cavallette vengono generalmente dal deserto dell'Arabia. Per chi ha visto un esercito di cavalieri arabi sui loro cavalli, con i loro lunghi mantelli svolazzanti al vento, che nella corsa fanno come da ali alle loro spalle, comprende che non v'era immagine più adeguata per rappresentare quel popolo.

vv. 4-5

Il loro compito è quello di tormentare gli uomini, per indurli a riflettere sul perché Iddio abbia permesso tali invasioni. I cinque mesi sono ovviamente profetici e, per il noto principio "un giorno = un anno", rappresentano 150 anni (5 mesi x 30 gg. mensili = 150 giorni/anni).

Vengono così calcolati dalla maggioranza degli studiosi:

- Inizio: anno 612, in cui il falso profeta pubblica la sua missione;
- Fine: anno 762, in cui queste cavallette divoratrici si stabiliscono, depongono le uova, perdono le loro ali, ovvero si fermano, sul Tigri, e costruiscono Bagdad, la loro *città della pace*, come essi l'hanno chiamata.

Le loro conquiste si estendevano dalle sabbie del Sahara alle rive dell'Atlantico, dalla muraglia dei Pirenei all'Asia, al deserto del Touran e all'Indo.

vv. 7-8

Nella descrizione, si fa chiara allusione ai turbanti e alla famosa cavalleria degli Arabi, nonché alle lunghe capigliature ed ai loro denti bianchissimi.

vv. 9-11

Si fa anche allusione alle armi da guerra; le code di scorpioni possono rappresentare le lunghe scimitarre. Si conclude ricordando nuovamente che il loro profeta Maometto non è che uno strumento nelle mani di Satana.

VI TROMBA: I TURCHI > Apoc. 9:13-21

All'ondata araba segue la marea turca che, nel XV secolo (il 23 maggio 1453) con a capo Maometto II, conquista Costantinopoli, capitale dell'Impero Romano d'Oriente, dopo averla assediata.

vv. 13-14

I quattro angeli, o quattro capi, messaggeri (secondo il significato etimologico della parola), prima legati e poi sciolti sull'Eufrate, sono stati identificati con le quattro

principali sultanie o Stati politici dei Turchi (Aleppo, Iconia, Damasco e Bagdad), di cui volle servirsi il Signore per fare venire sul Suo popolo idolatra il secondo guaio.

vers. 15

Diversi studiosi interpretano la frase "erano stati preparati per quell'ora, per quel giorno e mese e anno" nel senso: "essere pronti per compiere il disegno di Dio al momento preciso che Egli ha fissato".

Altri esegeti hanno invece calcolato profeticamente l'intera espressione che, a loro avviso, indicherebbe la durata della loro dominazione: un'ora è la 24esima parte di un giorno; si dividono allora i 360 giorni dell'anno ebraico per 24, ottenendo il risultato di 15 giorni.

Ed ecco lo schema relativo:

- Un'ora profetica =	15 giorni
- Un giorno profetico =	1 anno
- Un mese profetico =	30 anni
- Un anno profetico =	<u>360 anni</u>
- Totale:	391 anni e 15 giorni

Degna di nota è l'interpretazione dello studioso Josiah Litch (pioniere avventista) che, partendo dalla data storica del 27 luglio 1449 dichiarò nel 1838 che l'Impero Ottomano sarebbe caduto l'11 agosto 1840. Alla data precisa, l'Impero Ottomano firmava un trattato con il quale praticamente si metteva sotto la protezione delle potenze europee e rinunciava così alla sua sovranità.

vv. 17-19

Vi si allude ai tre colori tipici turchi: rosso, violetto e giallo, nonché alle armi da fuoco che i Turchi usavano. Essi, attaccando, si mettevano su un lato del cavallo per ripararsi dal nemico, e da quella posizione sparavano. Ora Giovanni che vede la scena in visione, senza peraltro conoscere le armi da fuoco, immagina di vedere uscire il fuoco dalla bocca dei cavalli, dietro cui si nascondono i cavalieri. Quanto alle code, anche qui possono essere le spade.

vv. 20-21

Questi versetti sono molto importanti, perché ci danno la ragione precisa per cui l'Eterno permise queste continue invasioni nemiche sul territorio dell'antico impero romano che ormai si diceva cristiano da secoli.

Qui si parla di IDOLATRIA e di ADORAZIONE O CULTO AI DEMONI. Come abbiamo già visto negli studi dedicati allo stato dei morti, i "demoni" in greco, secondo l'uso che ne fa anche l'apostolo Paolo nelle sue epistole, non sono altro che anime, che si credono immortali, di defunti ai quali si rende un culto, indirizzando loro preghiere, accendendo candele, inginocchiandosi davanti alle statue che li rappresentano, affidando loro la protezione di città, persone, arti e mestieri (i patroni), secondo un modello ricalcato in pieno dagli usi pagani!

Invano, la Chiesa Cattolica si difende dicendo che si tratta solo di "venerazione": il culto delle creature è condannato come idolatria nella Bibbia, in tutte le sue forme:

"Non ti farai scultura e alcuna immagine né di quello che è su in cielo, né di quello che è quaggiù sulla terra, né di quello che è in acqua, sotto terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai." (Esodo 20: 4-5a - Ed. Paoline)

"... Essi che scambiarono la verità di Dio con la menzogna e adorarono e prestarono un culto alle creature invece che al Creatore, che è benedetto nei secoli: amen!" (Romani 1:25 - Ed. Paoline)

"Allora Gesù gli disse: Va', Satana, poiché sta scritto: Adora il Signore Iddio tuo ed A LUI SOLO RENDI IL CULTO." (Matteo 4: 10)

"Unico infatti è Dio, unico anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù..." (I Timoteo 2:5 - Ed. Paoline)

"E in nessun altro (Gesù) è la salvezza; poiché non v'è sotto il cielo alcun altro nome che sia stato dato agli uomini per il quale noi abbiamo ad esser salvati." (Atti 4:12)

"Così parla l'Eterno: Maledetto l'uomo che confida nell'uomo e che fa della carne il suo braccio..." (Geremia 17:5-8)

"Non confidate nei principi, né in alcun figliuol d'uomo, che non può salvare. Il suo fiato se ne va, ed egli torna alla sua terra; in quel giorno periscono i suoi disegni." (Salmo 146:3-4)

"... Un popolo non dev'egli consultare il suo Dio? Si rivolgerà egli ai morti a pro dei vivi? Alla legge! Alla testimonianza! Se il popolo non parla così, non vi sarà per lui alcuna aurora!" (Isaia 8:19b-20)

"E io, Giovanni... mi prostrai per adorare ai piedi dell' angelo che mi aveva mostrate queste cose. Ma egli mi disse: Guardati dal farlo; io sono tuo conservo e dei tuoi fratelli, i profeti, e di quelli che serbano le parole di questo libro. Adora Iddio." (Apocalisse 22:8-9 - cfr. 19:10)

"Ma lo Spirito dice espressamente che nei tempi a venire alcuni apostateranno dalla fede, dando retta a spiriti seduttori e a dottrine di demoni..." (I Timoteo 4:1)

"Io dico che le carni che i Gentili sacrificano (allusione al loro culto dei morti), le sacrificano ai demoni e non a Dio; or io non voglio che abbiate comunione coi demoni." (I Corinzi 10:20)

VII TROMBA: LA GUERRA FINALE > Apoc. 11:15-19

Per analogia con le altre trombe, la settima non può che essere una guerra (il tempo della "distretta di Giacobbe" per il popolo di Dio), quella che precederà il ritorno di Cristo. Si tratta di Harmaghedon (che è poi la sesta piaga), infatti il contesto parla del tempo in cui Gesù comincerà a regnare eternamente e verrà a "distruggere coloro che distruggono la terra" (vers. 18b: allusione all'infedeltà dell'umanità come amministratrice della natura) e il vers. 19 descrive il cataclisma finale.

CONCLUSIONE

La sesta tromba ci porta fino agli anni '40 del secolo scorso, tempo in cui, secondo la profezia di Daniele, ha inizio l'opera di giudizio in cielo con la purificazione del Santuario Celeste (a partire dal 1844).

Il cap. 10 di Apocalisse descrive il grande risveglio e l'invito a continuare a predicare l'Evangelo al mondo intero fino alla fine. I cap. 10 e 11 costituiscono una parentesi fra le prime sei trombe e la settima (come già era accaduto con i sette sigilli).